

# FRAMMENTI DI IDENTITÀ LA CHIESA DI SAN BERNARDO DI FAEDO

a cura di Alessandro Rovetta



# Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

*Direttore scientifico della Collana:* Rita Pezzola

*Comitato scientifico:* Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)  
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)  
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)  
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)  
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)  
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)  
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)  
Angela Dell’Oca (Diocesi di Como)  
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)  
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)  
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)  
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ([www.radicidentita.it](http://www.radicidentita.it)).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

---

## *Amministrazione*

Comunità Montana Valtellina di Sondrio  
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio  
Telefono 0342/210331 – [info@cmsondrio.it](mailto:info@cmsondrio.it)

*Presidente:* Tiziano Maffezzini

*Segretario:* Elena Castellini

*Ufficio Turismo e Cultura:* Luca Moretti, Francesco Ghilotti

*Radici Lab:* Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oo>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

**FRAMMENTI DI IDENTITÀ:**  
**LA CHIESA DI SAN BERNARDO A FAEDO**

a cura di Alessandro Rovetta

Saggi di  
Elisabetta Canobbio, Luca De Paoli, Massimo Romeri,  
Alessandro Rovetta, Anna Triberti



Volume realizzato con il contributo di Comune di Faedo Valtellino e Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



Comune di  
Faedo Valtellino



COMUNITÀ MONTANA  
VALTELLINA DI SONDRIO

#### IMMAGINI

Per la realizzazione del presente volume è stata realizzata un'apposita campagna fotografica a cura di Federico Pollini. Sono state anche pubblicate foto provenienti dalla documentazione delle diverse campagne di rilievo e di restauro e dagli archivi degli autori. Lo specifico credito fotografico è segnalato, dove richiesto, nelle singole didascalie.

#### AUTORIZZAZIONI

La riproduzione e la pubblicazione del documento a p. 26 (fig. 1) è stata realizzata su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Como (comunicazione del 6/09/2021); del documento a p. 28 (fig. 3) su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Sondrio (autorizzazione n. 9/2021 del 6/09/2021, prot. n. 1189); dei frammenti a p. 85 (figg. 9-10) e a p. 86 (figg. 12-13) su concessione del Ministero della cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese (comunicazione del 02/02/22, prot. n. 2341). Sono vietate l'ulteriore riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

#### IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835133155

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# INDICE

Introduzione. Frammenti di identità: la chiesa di San Bernardo a Faedo <i>Alessandro Rovetta</i>	pag. 7
Verso la chiesa della comunità: la chiesa di San Bernardo e gli <i>homines</i> di Faedo <i>Elisabetta Canobbio</i>	» 9
La chiesa di San Bernardo a Faedo: identità e radicamento <i>Luca De Paoli</i>	» 29
L'Ultima cena in San Bernardo a Faedo <i>Alessandro Rovetta</i>	» 69
Gli affreschi cinquecenteschi di San Bernardo a Faedo <i>Massimo Romeri</i>	» 97
Il restauro degli affreschi della chiesa di San Bernardo (2008-2020) <i>Anna Triberti</i>	» 123
La Croce astile di San Bernardo <i>Massimo Romeri</i>	» 149
Tavola cronologica	» 159
Ringraziamenti	» 161
Abstract	» 163
Autori	» 169



# VERSO LA CHIESA DELLA COMUNITÀ: LA CHIESA DI SAN BERNARDO E GLI *HOMINES* DI FAEDO

*Elisabetta Canobbio*

Nel giugno 1629, nel corso di una visita pastorale, il vescovo di Como Lazzaro Carafino eresse in parrocchiale la chiesa di San Carlo di Faedo, come richiesto dagli abitanti del luogo che si erano tassati per un triennio per sostenerne il cantiere<sup>1</sup>. Le sollecitazioni della comunità presso l'autorità ecclesiastica avevano suggellato la decadenza della chiesa di San Bernardo *in montibus* che, si rilevò nel corso di una successiva visita a San Carlo nel 1668, era stata utilizzata *antiquitus* come parrocchiale, come ancora testimoniato dai resti del fonte battesimale e dal cimitero<sup>2</sup>.

Quanto conosciamo circa la seicentesca traslazione del titolo parrocchiale evoca con immediatezza alcuni elementi che sin dalle prime testimonianze documentarie connotarono le vicende ecclesiastiche di Faedo, quali la qualificazione di San Bernardo con prerogative di cura d'anime e l'impegno della comunità nella gestione delle cose sacre – elementi che costituiscono altresì una interessante declinazione delle plurime interazioni tra pratiche comunitarie, gestione delle chiese, organizzazione della carità, committenza artistica nelle quali un ormai fiorente filone di indagine ha identificato la cifra distintiva dell'organizzazione del culto nei territori alpini<sup>3</sup>.

#### Abbreviazioni utilizzate

AN = Atti dei notai

ASCo = Archivio di Stato di Como

ASDCo = Archivio storico della diocesi di Como

ASSo = Archivio di Stato di Sondrio

Per le segnalazioni documentarie e il proficuo confronto ringrazio cordialmente Massimo Della Misericordia.

1. La promozione della chiesa è ricordata nei decreti di una seconda visita condotta dallo stesso presule in ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali, b. 43, fasc. 2, p. 359, s.d. (1638); sul finanziamento dell'edificio da parte della popolazione cfr. F. Prandi, *Introduzione*, in A.S. Paruscio (a cura di), *Territorio comunale di Faedo*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2002, pp. 3-16, p. 7.

2. ASDCo, Curia vescovile, Visite pastorali, b. 59, fasc. 4, p. 191, 1668 giugno 11.

3. Per quanto riguarda la Valtellina, su tali interazioni cfr. almeno: M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Unicopli, Milano 2006; Id., *Protagonisti sociali, vita religiosa e luoghi di culto nel basso medioevo*, in V. Mariotti (a cura di), *La*



Nell'ultimo trentennio le indagini di Maria Aurora Carugo sulla pieve di Tresivio nella prima età moderna e il lavoro di valorizzazione di fonti locali, non solo di natura documentaria, condotto da Augusta Corbellini e da Franca Prandi hanno fissato gli essenziali snodi cronologici della storia della chiesa<sup>4</sup>; dal 2010 ad oggi, sollecitato da importanti iniziative di recupero e di valorizzazione dell'edificio, sulla fisionomia di San Bernardo tra medioevo ed età moderna si è concentrato uno stimolante confronto interdisciplinare, di cui le pagine che seguono, dedicate allo spessore istituzionale assunto dalla chiesa nel XV secolo, costituiscono uno degli esiti.

## 1. Appunti sul *commune de Faedo*

Dopo la prima menzione tardotrecentesca a tutt'oggi nota – il testamento dettato nel 1391 da Salveto del fu Pietro di Albosaggia, abitante a Faedo<sup>5</sup> – le attestazioni riguardanti l'insediamento all'imbocco della Val Venina acquistano una certa consistenza dagli anni Venti del Quattrocento, quando tra le carte dei notai attivi sul versante orobico del Terziere di mezzo assumono discreta evidenza transazioni riguardanti i locali assetti della proprietà. Acquisti di terreni e di edifici e prestiti su pegno fondiario testimoniano in particolare gli interessi nel territorio del *miles* Stefano Quadrio<sup>6</sup>, ma anche di piccoli proprietari locali – quali *Andrietus de Gazio*, Giovanni e Bernardo del *Caprario de Faedo*<sup>7</sup>. Compravendite, locazioni e contratti di soccida di-

*Valtellina nei secoli: studi e ricerche archeologiche*, Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 2015, vol. I, pp. 81-194; Id., *Comune ecclesie. Chiese e società locali in Valtellina e nelle Alpi lombarde nel tardo medioevo*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2015; Id., *Il prete del comune e l'ufficio della cura d'anime in diocesi di Como nel tardo medioevo*, in F. Zuliani (a cura di), *Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le alpi e la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 103-131. Per altre aree della diocesi di Como, cfr. P. Ostinelli, *Il governo delle anime. Strutture ecclesastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Dadò, Locarno 1998, e E. Canobbio, *Strutture della «cura animarum» in diocesi di Como: pievi, parrocchie, comunità*, in S. Boscani Leoni, P. Ostinelli (a cura di), *La chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto parrocchiale alpino alla fine del medioevo*, FrancoAngeli, Milano 2012; sulle iniziative delle comunità nella decorazione delle chiese di villaggio ci si limita a rinviare, per la prossimità con la diocesi di Como, a S. Leone Boscani, *Essor et fonctions des images religieuses dans les Alpes. L'exemple de l'ancienne diocèse de Coire (1150-1530 env.)*, Peter Lang, Bern-Berlin-Bruxelles 2008.

4. M.A. Carugo, *Tresivio. Una pieve in Valtellina tra Riforma e Controriforma*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1991, p. 100; A. Corbellini, F. Prandi, *Le pergamene dell'archivio parrocchiale di Montagna*, in «Archivio storico della diocesi di Como», vol. 14, 2003, pp. 93-174; Prandi, *Introduzione*, cit.

5. A. Corbellini, F. Prandi, *Le pergamene*, cit., p. 111, doc. 27, 1391 giugno 16.

6. L. Porta, *Aspetti dell'economia e della società valtellinese fra Tre e Quattrocento: Gaudenzio e Stefano Quadrio*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. G. Soldi Rondinini, a.a. 1982-1983, reg. 318, 1420 agosto 10; reg. 358, 1423; reg. 406, 1429 luglio 22. Sul radicamento patrimoniale dei Quadrio nel territorio di Montagna cfr. M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano 2000, pp. 156-162, in particolare p. 161.

7. ASSO, AN, b. 128, f. 27r, 1429 maggio 4; f. 41rv, 1429 giugno 18; f. 49v, 1429 settembre 14; b. 141, f. 122r, 1433 maggio 23.

segnano un paesaggio fortemente connotato dalla presenza del campo, del prato, del bosco e di gerbidi e, si presume, dalle correlate attività legate alla cerealicoltura, alla fienagione e all'allevamento; l'insediamento risulta articolato nelle contrade di Faedo e di Gaggi<sup>8</sup> e coerenze e microtoponimi fanno talora riferimento a una *plaza mayor*<sup>9</sup> e a una *strata communia*<sup>10</sup> – forse l'attuale sentiero presso cui sorge San Bernardo e che costituiva una fondamentale via di collegamento per le attività economiche della valle, in particolare per il trasporto del ferro estratto in Val Venina<sup>11</sup>. Il riferimento al *commune de Faedo* tra le coerenze di un campo *in contrada de Faedo* acquistato nel 1421 da Stefano Quadrio<sup>12</sup> costituisce a tutt'oggi l'indicazione più risalente dello spessore istituzionale della località, che doveva essere fatto piuttosto recente in quanto sullo scorcio del Trecento essa non era rappresentata nelle strutture sovra-comunali della valle<sup>13</sup>. Tre anni dopo tale profilo trova conferma nell'assemblea del *consilium et vicinancia communis et hominum et singularum personarum communis et hominum de Faedo territorii Montanee*, che nominò due rappresentanti per censire le proprietà della plebana di San Pietro di Tresivio *site in et supra dicto commune* e per darne conto all'arciprete, nell'ambito di una generale ricognizione delle proprietà di chiese e luoghi pii della diocesi disposta dal vescovo Francesco Bossi nel 1422<sup>14</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze le dinamiche che sollecitarono il coagularsi degli abitanti della contrada in un soggetto collettivo restano nell'ombra; se valutata entro i più ampi assetti istituzionali del Terziere, l'affermazione del nuovo organismo – che nella seconda metà del Quattrocento partecipò quale comune autonomo alle assemblee del consiglio di valle<sup>15</sup> – trova però consonanza con lo smembramento dei distretti comunali che si stendevano sui due versanti della valle, avviatosi nei decenni centrali del XIV secolo con l'emancipazione delle comunità di Albosaggia e di Soltogio – rispettivamente, da Sondrio e Castione – e continuato con il distacco di Cedrasco da Postalesio,

8. *Ibidem*; ASSo, AN, b. 104, f. 221v, 1421 maggio 31.

9. ASSo, AN, b. 128, f. 52r, 1429 ottobre 26.

10. ASSo, AN, b. 141, f. 122r, 1433 maggio 23. Per un *focus* sulla morfologia del territorio si veda il saggio di Luca De Paoli in questo volume.

11. M. Romeri, *San Bernardo di Faedo*, in «Annuario CAI», 2011, pp. 130-131.

12. ASSo, AN, b. 104, f. 221v, 1421 maggio 31.

13. Si veda in particolare il verbale dell'assemblea del consiglio di valle in ASSo, AN, b. 49, f. 66r, 1388 agosto 21 riprodotto in M. Della Misericordia, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Ad fontes 2008, [www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/notarile260.html](http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/notarile260.html).

14. ASSo, AN, b. 124, c. 34r, 1424 giugno 5. La finalità della ricognizione è esplicitata nelle omologhe procure delle comunità di Tresivio Plano e di Tresivio in Monte *ibidem*, f. 131v, 1425 dicembre 9; sul provvedimento del Bossi cfr. M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata*, cit., pp. 108-113.

15. Si vedano le assemblee del 1459 e del 1491 in ASSo, AN, b. 142, f. 59, 1459 luglio 31 e in M. Della Misericordia, *Figure di comunità*, cit., [www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/images/ASSo,%20AN,%20517,%20f.%20191v,%201491.01.09.jpgeb](http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/images/ASSo,%20AN,%20517,%20f.%20191v,%201491.01.09.jpgeb).

pressoché coevo alle prime attestazioni del comune di Faedo<sup>16</sup>. Analogamente al processo di consolidamento dell'identità collettiva – alquanto graduale, come suggerito dalle oscillazioni nelle definizioni notarili<sup>17</sup> – l'organizzazione del comune resta pressoché sfocata. I verbali delle assemblee della seconda metà del secolo, invero non numerosi, attestano la preminenza del *dechanus seu consul* e inducono a supporre che incombenze riguardanti la vita collettiva fossero delegate a procuratori eletti secondo la necessità dal *consilium* degli uomini di Faedo e di Gaggi – località, questa, indicata quale sede consueta delle assemblee della *vicinantia*<sup>18</sup>. Mentre il formulario delle prime convocazioni descrive in modo indistinto l'entità della rappresentanza dei convenuti<sup>19</sup> nonché il rapporto tra presenti e assenti<sup>20</sup>, verbali delle assemblee svoltesi nel 1460 e nel 1467 contengono indicazioni meno indefinite, in quanto alla convocazione del decano aderirono 53 e 48 *homines*, che dichiararono di costituire, rispettivamente, i tre quarti e i due terzi del comune<sup>21</sup>. Con la cautela imposta dalle oscillazioni che frequentemente connotano i dati sulla popolazione contenuti nella fonte<sup>22</sup>, i verbali di vicinanza degli anni Sessanta offrono dunque un ordine di grandezza approssimativo cui rapportare la consistenza della comunità nello stesso torno di anni in cui essa indirizzava significativi interventi all'organizzazione dei servizi religiosi presso la chiesa di San Bernardo.

## 2. La promozione della chiesa

Le sopravvivenze archivistiche riguardanti il *consilium* di Faedo e di Gaggi hanno notevole rilievo nella ricostruzione delle vicende di San Bernardo, in quanto attestano le azioni promosse dalla comunità nell'ambito delle relazioni con il clero di Tresivio – cui si riferiscono le *consignationes* delle proprietà di San Pietro avviate nel 1424 – e della promozione della chiesa di San Bernardo.

16. M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., p. 527.

17. Ancora nel 1449 il notaio Giorgio Ferrari stilò il verbale della *vicinantia communis seu loci et hominum de Faedo et Gagio communis Montanee*: ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5.

18. ASSo, AN, b. 224, f. 157v, 1460 gennaio 31; b. 294, f. 161r, 1467 gennaio 1.

19. Nel 1424 i cinque partecipanti all'assemblea dichiararono di agire per sé e per gli altri *homines*, analogamente a quanto affermato nel 1468 dai nove partecipanti alla vicinanza: ASSo, AN, b. 124, c. 34r, 1424 giugno 5; b. 294, 1468 aprile 14.

20. Nel febbraio 1449 i 15 *homines* che presero parte all'assemblea costituivano oltre i due terzi del comune, «*verum etiam omnes quaxi*»: ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5.

21. ASSo, AN, b. 224, f. 157v, 1460 gennaio 31 e b. 294, f. 161r, 1467 gennaio 1.

22. M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., pp. 430-431.

Anche se le indagini condotte in occasione dei recenti restauri non consentono di delineare nitidamente la cronologia dell'attuale edificio<sup>23</sup>, è verosimile che l'iniziativa dei vicini abbia interessato anzitutto la struttura del tempio, forse in funzione dell'adattamento di un edificio preesistente alle esigenze di una comunità di consistenza non mediocre. A tutt'oggi in effetti la prima attestazione del luogo di culto è costituita dal toponimo *ad Sanctum Bernardum de Faedo* in un atto di retrovendita stilato nel 1429<sup>24</sup>, ma l'ubicazione dell'edificio sul sentiero accessibile anche dal porto di Albosaggia e diretto verso i passi orobici induce a ipotizzare funzioni di culto più risalenti, forse connesse anche alla protezione di una cruciale area di transito tra la valle e il territorio bergamasco. Un suggestivo indizio di tale funzionalità, in particolare, è costituito dal rilievo che il 15 giugno il calendario liturgico della chiesa accordava quale *dies consecrationis* alla memoria di san Bernardo di Mentone (o d'Aosta), dal XII secolo oggetto di particolare venerazione nell'area alpina fra Piemonte, Francia e Svizzera quale fondatore di ospizi e protettore dei viandanti<sup>25</sup>, ma un'altra spia della longevità del culto può essere ravvisata anche nella devozione per Bernardo di Clairvaux, forse correlata alla presenza di monaci benedettini presso Santa Maria *de Tronchedo*, tra XI e XIII secolo centro amministrativo delle proprietà tresivine del monastero comasco di Sant'Abbondio<sup>26</sup>. Né può essere escluso, infine, uno slittamento della dedicazione dall'arcidiacono di Aosta al monaco cistercense, a Faedo celebrato con solennità il 20 agosto, associato a Maria Maddalena nella intitolazione dell'altare consacrato nel 1521 e unico titolare del tempio in fonti più tarde<sup>27</sup>.

Il riferimento toponomastico costituisce l'unica attestazione di San Bernardo fino alla metà del Quattrocento, quando la chiesa pare aver già acquistato una certa corporità nell'ambito dell'organizzazione del culto presso l'insediamento all'imbocco della Val Venina<sup>28</sup>. Nel 1449 essa fu infatti oggetto di uno dei tipici investimenti che le comunità rurali indirizzavano al sacro per disporre con regolarità di servizi religio-

23. Si veda il saggio di Luca De Paoli in questo volume.

24. ASSo, AN, b. 128, f. 27, 1429 maggio 4.

25. R. Volpini, *Bernardo d'Aosta, santo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1967, pp. 259-263.

26. L. Martinelli Perelli, *Presenza benedettina in Valtellina: Santa Maria di Tresivio*, in G.G. Merlo (a cura di), *Lombardia monastica e religiosa*, Biblioteca Franceseana, Milano 2001, pp. 293-306.

27. Oltre alla documentazione seicentesca di cui alla nota 1, cfr. *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti*, Società Storica Comense, Como 1892, vol. I, p. 322. Sulla difficoltà a identificare l'originaria dedicazione di chiese intitolate a san Bernardo cfr. G. Spinelli, *La diffusione del culto di san Bernardo in alta Italia*, in P. Zerbi (a cura di), *San Bernardo e l'Italia*, Scriptorium Claravallense, Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 193-215, pp. 198-199.

28. Non si fece cenno all'amministrazione dei servizi religiosi a Faedo, in particolare, durante la visita al clero della pieve di Tresivio del 1445 né nelle *interrogationes* del curato di Montagna: E. Canobbio (a cura di), *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, Unicopli, Milano 2001, pp. 154-159, p. 157.

si: l'assunzione di un prete, impegnato *in loco* nella cura d'anime secondo condizioni di volta in volta dettate dagli stessi fedeli e che definivano almeno la retribuzione e la durata dell'impegno assunto dal sacerdote con la comunità, la cadenza dei servizi da lui prestati, i suoi oneri nei confronti della pieve o della parrocchia dalla quale il beneficio dipendeva precedentemente, la sua partecipazione a quote dei redditi della chiesa<sup>29</sup>. A questa cornice contrattuale si riferiscono in particolare i verbali cui già si è fatto cenno, formalizzazione di quattro assemblee vicinali – negli anni 1449, 1460, 1467 e 1468<sup>30</sup> – che nell'arco di un ventennio, definendo di volta in volta le condizioni dell'assunzione del prete, avviarono il progressivo distacco della chiesa da quella di San Giorgio di Montagna – a sua volta smembrata dal territorio della pieve Tresivio ed eretta in curata nel 1429<sup>31</sup>.

Nel maggio 1490, una quarantina d'anni dopo i primi *pacta* di cui si è trovata traccia, l'impegno profuso dalla comunità nella valorizzazione del tempio fu suggellato da un decreto del governo diocesano che ne formalizzò la promozione a chiesa curata<sup>32</sup> (Figura 1). L'arenga del documento precisava che il riconoscimento dell'indipendenza ecclesiastica era stato sollecitato dalla richiesta presentata dagli *homines* di Faedo, secondo i quali la distanza della località di Montagna e le esondazioni dell'Adda e del Venina impedivano l'assiduità ai servizi religiosi nella parrocchiale e l'amministrazione dei sacramenti da parte del rettore di San Giorgio; valutato il parere di quest'ultimo, il vicario riconobbe la fondatezza degli argomenti addotti dai fedeli – in quanto conformi ai requisiti che il diritto canonico riteneva sufficienti per attribuire prerogative sacramentali a chiese dipendenti da pievi o da parrocchie, purché aderenti alle effettive condizioni ambientali<sup>33</sup> – ed eresse San Bernardo *in parochialem et curatam*, separandola dalla matrice di Montagna e conferendole diritti di battesimo e di sepoltura. Agli

29. Nel saggio si farà riferimento a ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5, ma un esemplare del documento è conservato anche presso l'Archivio della parrocchia di Montagna: A. Corbellini, F. Prandi, *Le pergamene*, cit., p. 120, doc. 46. Un'analisi dei patti tra preti e comunità in funzione della definizione del profilo del clero curato ma anche dei principi che sorreggevano gli interventi dei fedeli nella gestione del sacro e nella vita religiosa della comunità in M. Della Misericordia, *Il prete del comune*, cit., altri esempi di *pacta* riguardanti la diocesi di Como in E. Canobbio (a cura di), *La visita pastorale*, cit., pp. 48-49, 77-78, 83-85; P. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., pp. 79-81, 86-91, 213.

30. ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5; b. 224, f. 157v, 1460 gennaio 31; b. 294, f. 161r, 1467 gennaio 1, f. 208r, 1468 gennaio 17.

31. M.A. Carugo, *Tresivio*, cit., pp. 80-82; A. Corbellini, F. Prandi, *Le pergamene*, cit., p. 94; A. Rovetta, *Il complesso monumentale di San Giorgio in età rinascimentale*, in A. Corbellini, (a cura di), *Un popolo, la sua chiesa, il suo Santo protettore. La chiesa di San Giorgio di Montagna in Valtellina*, Parrocchia San Giorgio martire, Montagna in Valtellina (SO) 2021, pp. 79-149, p. 101.

32. Il provvedimento è noto attraverso l'abbreviatura del notaio della curia vescovile Paolo de Orchi in ASCo, AN, b. 129, fasc. 8, f. 132, 1490 maggio 25, qui edita in appendice.

33. Aumento della popolazione, distanza e difficile accesso alla chiesa matrice erano state riconosciute ragioni sufficienti a riassetto delle strutture della *cura animarum* in una lettera di Alessandro III, successivamente integrata nelle Decretali: P. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., p. 84.

*homines* e agli abitanti di Faedo, assegnati alla chiesa quali *parochiani*, fu riconosciuta la facoltà di eleggere il curato e di presentarlo al parroco di Montagna in vista della conferma e della istituzione canonica; al rettore di San Bernardo furono destinate le primizie fino ad allora spettanti alla matrice di Montagna, mentre taglie e oneri imposti al clero della diocesi dalla sede apostolica e dal duca di Milano sarebbero stati versati dal rettore di Montagna.

Coronamento dell'iter che garantì l'autonomia ecclesiastica al comune di Faedo attraverso la localizzazione dei servizi religiosi presso la chiesa del villaggio, il riconoscimento accordato dall'autorità ecclesiastica assecondava anche il più ampio processo di decentramento che almeno dall'inizio del Quattrocento andava riplasmando le strutture territoriali della *cura animarum* anche nelle aree alpine e prealpine della diocesi e che in Valtellina subì una discreta accelerazione dagli anni Quaranta del secolo<sup>34</sup>. Analogamente alle antiche chiese matrici, la cui centralità sacramentale andava declinando per l'interazione di diverse sollecitazioni – l'allentarsi dell'impegno liturgico di arcipreti e canonici nel territorio della pieve, il moltiplicarsi degli insediamenti, la responsabilizzazione degli organismi vicinali nell'ambito del culto e dell'assistenza ai bisognosi – anche le parrocchie di recente istituzione subivano spinte centrifughe di segno non diverso. A seconda degli assetti locali, influirono infatti sulla loro disgregazione l'infittirsi dell'habitat innescato dalla ripresa demografica di inizio secolo e dalla diversificazione delle attività economiche o l'intraprendenza di squadre, contrade, parentele nella promozione di una cappella in funzione antagonistica rispetto al comune di appartenenza<sup>35</sup>; al contempo, il riassetto delle strutture della *cura animarum* dovette trovare un efficace catalizzatore nell'aspirazione delle comunità ad avvalersi di chierici più attivi sul piano pastorale rispetto al clero delle pievi e a fruire di liturgie meno solenni di quelle celebrate presso le antiche matrici, ma certamente più aderenti alle

34. Cfr. la cronotassi in E. Canobbio, *Strutture della cura animarum*, cit., pp. 98-102, da aggiornare con M. Della Misericordia, *Protagonisti sociali*, cit., *passim*.

35. Per inquadrare le trasformazioni tardomedievali del sistema pievano e i paralleli processi di territorializzazione della cura d'anime cfr. almeno C. Violante, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Herder, Roma 1984, vol. I, pp. 3-41; G. Chittolini, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, ivi, pp. 415-468; Id., *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)*, in M.C. Ferrari, B. Kümin (hrsg. von), *Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesens Europas*, Harrassowitz, Wiesbaden 2017, pp. 61-94; G. Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche di base sui territori lombardi tra tarda Antichità e basso Medioevo*, in Id., *Appunti di storia della Lombardia medievale*, Interlinea, Novara 2017, pp. 111-147; A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Napoli 1995, in particolare pp. 5-70; *La chiesa «dal basso»*, cit.; per la diocesi di Como, cfr. P. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., pp. 61-101; E. Canobbio, *Strutture della cura animarum*, cit., pp. 69-102; S. Xeres, *All'origine di un vasto patrimonio culturale. Istituzioni ecclesiastiche e movimenti spirituali nelle valli dell'Adda e della Mera (secc. V-XVIII)*, in «I temi. Contributi alla crescita sociale e culturale del territorio», n. 5, 2007, pp. 11-48; M. Della Misericordia, *Protagonisti sociali*, cit., pp. 100-112.

necessità spirituali dei fedeli dettate dai tempi della vita e della morte<sup>36</sup>. I fattori che a Faedo dovettero costituire un efficace viatico alla territorializzazione dei servizi religiosi – pressoché contemporanea, si diceva, al distacco dal comune di Montagna – consunano in effetti con vicende dello stesso segno attestate un po' ovunque nella valle. Tra la seconda metà del Trecento e il primo ventennio del secolo successivo, ad esempio, l'assegnazione di un salario annuo a un prete tenuto a officiare con continuità aveva avviato l'allentarsi dei legami tra la parrocchia di San Martino di Cosio e le chiese delle contrade in cui si articolava il territorio comunale<sup>37</sup>; nella pieve di Berbenno lo sfruttamento delle vene ferrose fu tra gli elementi che concorsero alla definizione della cura d'anime nelle comunità della Val Madre<sup>38</sup>; gli *ordinamenta* che gli *homines* di Cosio avevano elaborato nel 1428 quale normativa di riferimento per le relazioni con il beneficiario di San Martino vietavano al futuro responsabile dell'amministrazione dei sacramenti di pernottare *extra terram*, evidentemente per assicurare ai morenti l'estrema assistenza spirituale<sup>39</sup>.

Come indicato dal decreto di erezione destinato a Faedo, le aspirazioni all'autosufficienza religiosa variamente manifestate dalle comunità furono riconosciute dai vertici del governo diocesano, che assecondarono l'affermazione dei servizi religiosi su base territoriale con provvedimenti non dissimili da quello qui preso in considerazione; al contempo, l'autorità ecclesiastica non mancò di ribadire la preminenza giuridica e, almeno in parte, le prerogative delle chiese matrici, attraverso obblighi di natura economica e liturgica che perpetuavano simbolicamente l'antica dipendenza del *populus* del nuovo ente dal clero della pieve o della parrocchia. In memoria della originaria preminenza della chiesa di Montagna, in particolare, nel 1490 il vicario assegnò al suo parroco le offerte raccolte a Faedo nelle festività di san Bernardo e di santa Maria Maddalena, la somma di 32 soldi versata a San Martino «in signum aliqualis subiectionis»<sup>40</sup> e altri dieci soldi imperiali; agli *homines* si fece invece obbligo di ricevere e trattare *honorifice*

36. Sulla scarsa attrattività delle complesse azioni liturgiche officiate presso le pievi, alquanto distanti dalle messe e dalle pratiche sacramentali nelle chiese dei villaggi, cfr. M. Della Misericordia, *Protagonisti sociali*, cit., pp. 134-139 e, dalla prospettiva dei collegi canonicali incardinati presso le plebane, E. Canobbio, «*Pro bono et utile et honore prefate ecclesie*»: la statuizione delle chiese collegiate in diocesi di Como (1437-1545), in F. Zuliani (a cura di), *Una nuova frontiera*, pp. 133-154, 141-146.

37. M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., pp. 579-582; C. Ruffoni, *La chiesa di San Martino, madre delle parrocchie della Valgerola (secc. XIV-XV)*, in R. Pezzola, A. Rovetta (a cura di), *La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa*, Cosio, Parrocchia di San Martino di Cosio – Ad Fontes – Comune di Cosio Valtellino 2018, pp. 83-99.

38. I primi provvedimenti noti datano alla visita pastorale del 1445 (*La visita pastorale*, pp. 141-142); per il secolo successivo cfr. Da Prada (a cura di), *La Magnifica Comunità et li Homini delle Fusine. La Val Madre dal sec. XIII al sec. XVI*, Parrocchia di Fusine 1980, in particolare pp. 169-175.

39. E. Canobbio, *La chiesa di San Martino e l'organizzazione ecclesiastica del territorio di Cosio (secc. XII-XV)*, in R. Pezzola, A. Rovetta (a cura di), *La chiesa di San Martino*, cit., pp. 37-53, p. 52.

40. Sul versamento del censo, cfr. *infra*, nota 52.

il parroco di San Giorgio, qualora si fosse recato presso la nuova chiesa in occasione delle viglie e delle feste dei due santi patroni per celebrarvi i divini uffici e, eventualmente, una messa cantata<sup>41</sup>.

Alla piena integrazione delle chiese di villaggio nelle strutture della cura d'anime è plausibile ascrivere anche l'ultimo snodo dell'affermazione della chiesa di Faedo – la consacrazione dell'altare in onore di san Bernardo abate e di santa Maria Maddalena e la connessa concessione di indulgenze per mano del vescovo ausiliario Francesco Ladino, formalizzata il 30 gennaio 1521 e attestata anche da una memoria collocata nella mensa dell'altare stesso insieme alle reliquie ripostevi<sup>42</sup> (Figura 2). Di poche settimane precedente la consacrazione di Santa Maria della Sassella, delegata allo stesso Ladino, il rito dedicatorio dell'altare – che coincide con i prodromi della trasformazione dell'edificio in senso rinascimentale<sup>43</sup> – induce in effetti a ipotizzare un organico itinerario di promozione di edifici sacri simile alle “tornate” di consacrazioni e riconciliazioni di chiese che sullo scorcio del Quattrocento avevano rappresentato un efficace strumento di governo e di controllo sulla moltiplicazione dei luoghi sacri e sulle pratiche religiose nei distretti alpini delle diocesi di Como e di Milano<sup>44</sup>.

### **3. Gli *homines* di Faedo e la loro chiesa**

Nonostante la loro frammentarietà, i documenti che formalizzarono l'autonomia di San Bernardo permettono anche di delineare alcuni elementi dell'organizzazione del culto che sollecitarono l'impegno degli *homines* di Faedo; poiché essi costituiscono a tutt'oggi anche le prime testimonianze del funzionamento dell'organismo comunale, è anzi verosimile che la crescente assunzione di responsabilità collettive nell'ambito del sacro scandì processi di costruzione dell'identità comunitaria delle due contrade che consuonano con casi di studio nel territorio diocesano recentemente delineati<sup>45</sup>.

41. Per l'edizione del documento, cfr. *infra*, pp. 23-25.

42. Sul documento, ora in Archivio parrocchiale di Faedo, Pergamene, 1, cfr. R. Pezzola, *Nella tomba di santa Giuliana (chiesa di San Fedele, Como): una pergamena a proteggere le reliquie*, in «Rivista Archeologica Comense», voll. 201-202, 2019-2020, pp. 102-120, p. 109.

43. Si veda il saggio di Massimo Romeri in questo volume.

44. Sugli itinerari di vescovi suffraganei nei territori alpini della diocesi di Como tra Quattro e Cinquecento cfr. P. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., pp. 288-295; S. Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Biblioteca Franceseana, Milano 2011, p. 194, e F. Parnisari, *Spiritualità e impegno pastorale di un vescovo del primo Cinquecento: la visita di Francesco Ladino a Cannobio e in Val Veddasca*, in «Verbanus», vol. 37, 2016, pp. 145-164.

45. Cfr. *supra*, nota 3.



Un peculiare ambito di intervento collettivo fu costituito anzitutto dal reperimento delle risorse necessarie a compensare un beneficiario che garantisse la celebrazione di messe e la pratica sacramentale. Nei patti stipulati nel 1449 con prete Andrea *de Rabiis*, in particolare, i procuratori del comune si impegnarono a integrare la retribuzione di otto soldi stabilita per ciascuna messa col versamento di uno staio di segale o di miglio o di castagne peste per ciascun fuoco di Faedo e di Gaggi, mentre gli accordi conclusi con Eugenio *de Alamanea* nel 1467 evocano modalità di finanziamento più articolate, in quanto l'onere del salario del prete sarebbe ricaduto per metà sui fuochi della comunità, per un quarto *super buchis* e per il residuo *super extimo*<sup>46</sup>. Nel ventennio cui risalgono i contratti individuati, ancora, l'esigenza di commisurare la remunerazione del sacerdote alle risorse disponibili indusse i vicini a definire a proprio favore le condizioni di ingaggio del beneficiario: mentre nel 1449 i servizi religiosi sarebbero stati compensati secondo una sorta di tariffario, puntualmente dettagliato, alla fine degli anni Sessanta la comunità destinava al prete un compenso fisso – cereali e mosto per il valore complessivo di quaranta lire imperiali<sup>47</sup>. Nello stesso arco di tempo si precisò anche la durata dell'impegno del sacerdote, che passò dalla indeterminatezza dei *pacta* del 1449 – quando si stabilì che il *de Rabiis* avrebbe garantito i servizi religiosi nel villaggio fino a quando fosse stato beneficiario di San Giorgio di Montagna – alla durata annuale, con decorrenza dai primi mesi dell'anno, formalizzata nei contratti degli anni Sessanta<sup>48</sup>. Le espressioni usate per precisare sia le attività del prete, tenuto a officiare «*prout quilibet presbiter curatur facere tenetur et debetur*», sia la sua retribuzione – salario *seu prebenda*, termine che di norma designava il complesso di redditi associato a un beneficio – suggeriscono altresì che agli occhi degli *homines* gli impegni reciprocamente assunti dai fedeli e dal sacerdote erano ormai sufficienti ad assimilare San Bernardo a una chiesa qualificata da prerogative sacramentali, senza però che tale funzionalità fosse stata formalizzata dai vertici del governo diocesano. Non vi è invece traccia di iniziative promosse dalla comunità per soddisfare il requisito canonico indispensabile al decentramento dei servizi religiosi, vale a dire la costituzione di un patrimonio sufficiente al mantenimento del beneficiario: una disponibilità che presupponeva importanti valutazioni individuali e collettive di natura patrimoniale, in vista della designazione dei redditi utili e della loro assegnazione alla chiesa, come attestano, tra gli esempi noti, le numerose donazioni di fondi destinati

46. ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5; b. 294, f. 183r, 1467 aprile 14.

47. *Ibidem*.

48. ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5; b. 224, f. 161r, 1460 febbraio 18; b. 294, f. 183r, 1467 aprile 14; f. 208r, 1468 gennaio 17.

alla dotazione di San Lorenzo di Sacco documentate nel 1428<sup>49</sup> e l'assegnazione di quote di derrate a Mello nel 1441<sup>50</sup>. Privo di indicazioni sulla costituzione del *beneficium*, che forse si intese rinviata a un momento successivo<sup>51</sup>, il decreto di erezione del 1490 allude invece ad accordi tra i vicini e il parroco di Montagna sull'entità dei tributi che la comunità di Faedo avrebbe corrisposto annualmente per perpetuare simbolicamente il legame con la chiesa di Montagna: *ex quedam conventione*, in particolare, al rettore di San Giorgio sarebbero state riservate le entrate assicurate, come si diceva, dalle festività dei santi patroni della chiesa e le somme dovutegli dalle comunità a memoria dell'originaria dipendenza<sup>52</sup>. Alle iniziative indirizzate dalla comunità all'incremento delle risorse per far fronte alla fabbrica del tempio, infine, deve essere plausibilmente ascritta anche la già ricordata indulgenza che la curia episcopale accordò nel 1521 e che, conformemente alla prassi largamente attestata, fu probabilmente richiesta dagli stessi parrocchiani anche per sollecitare le offerte di quanti *in anniversario consecrationis* l'avessero visitata e lucrato i benefici spirituali promessi dalla Chiesa<sup>53</sup>.

Un'azione particolarmente funzionale all'elaborazione delle pratiche del governo collettivo dovette però essere la designazione del prete cui la comunità affidava i propri bisogni spirituali. Nonostante la verbalizzazione notarile ne restituisca solo l'esito ultimo, ormai fissato in espressioni che, rimossa la memoria di contrasti o divisioni al momento dell'elezione, intendevano veicolare l'immagine di un soggetto politico concorde e coeso, la nomina del *sacerdos proprius* sottintendeva infatti meccanismi di convocazione, di discussione e di deliberazione articolati, del tutto analoghi a quelli che sostanziano riunioni indette per il rinnovo degli organi del governo locale, la ripartizione dei carichi fiscali o, ancora, la presentazione delle istanze della comunità agli organismi federali o ai rappresentanti del governo signorile<sup>54</sup>. Al pari di tali questioni, la nomina di un prete costituiva un momento di grande delicatezza. La sua scelta riguardava la vita spirituale dei singoli e della collettività, ma implicava anche un investimento di ri-

49. M. Della Misericordia, *Comune ecclesie*, cit., pp. 4-5.

50. M. Fattarelli, *La sepolta Olonio e la sua pieve alla sommità del lago di Como e in bassa Valtellina*, Cattaneo, Oggiono 1980, p. 455.

51. Esempi in E. Canobbio, *Strutture della cura animarum*, cit., p. 83.

52. Cfr. *supra*, nota 40. Attesta il versamento dei trentadue soldi una ricevuta in ASSo, AN, b. 772, f. 1535 agosto 20; sul censo, ancora corrisposto dalla comunità negli anni Trenta del Seicento, cfr. F. Prandi, *Introduzione*, cit., p. 6.

53. Cfr. *supra*, nota 43. Sulla pratica delle indulgenze nelle regioni alpine della diocesi e sul suo rilievo per l'economia delle chiese cfr. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., pp. 282-295.

54. M. Della Misericordia, *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in A. Gamberini, G. Petralia (a cura di), *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Viella, Roma 2007, pp. 291-378, p. 302, e F. Del Tredici, *Alla ricerca del «proprius sacerdos». Giuspatronati popolari e forza delle comunità (Milano e contado, secoli XIV-XV)*, in F. Zuliani (a cura di), *Una nuova frontiera*, pp. 77-101, 90-93; P. Ostinelli, *Il governo delle anime*, cit., pp. 153-156; E. Canobbio, *Strutture della cura animarum*, cit., pp. 87-93.

sorse collettive e rispondeva all'esigenza di affidare a una persona idonea l'edificio sacro e il patrimonio destinato alla sua cura; la nomina dei procuratori responsabili della procedura, la designazione del prete e la definizione delle condizioni della sua attività presupponevano valutazioni e dibattiti più complessi, che sfuggivano al formulario notarile ma che si intravedono, almeno in parte, qualora si considerino gli scarni dati biografici sui primi beneficiari di Faedo. Originario della diocesi di Milano, viveva in Valtellina da alcuni anni prete Andrea *de Rabiis*, che almeno dal 1435 al 1443 contese a Pietro Canonica la provvista della chiesa curata di Talamona e che nel 1445 era rettore della chiesa di Malenco. Qualificato come beneficiario di San Giorgio di Montagna nei patti stipulati nel 1449, ne era *rector curatus* al momento della morte, avvenuta verosimilmente nel 1459<sup>55</sup>. Egualmente attestato presso le chiese della pieve di Tresivio è Francesco da Pesaro, rettore di San Vittore di Tresivio Piano eletto a Faedo nel 1460<sup>56</sup>, destinatario di provviste beneficali che ne denotano il proficuo inserimento in una rete di relazioni con le élite delle chiese e delle società locali: provvisto nel 1457 della chiesa di Sant'Antonio di Piateda e di quella di San Vittore di Castel d'Ambria, ne era ancora titolare nel 1459<sup>57</sup>, quando resignò un beneficio in San Pietro di Tresivio in vista di una permuta con Nicola Zaffaroni, che gli avrebbe ceduto la rettoria di Tresivio Piano<sup>58</sup>. Nello stesso anno, inoltre, prete Francesco è documentato come procuratore del cappellano del vescovo di Como e canonico di San Lorenzo di Villa Antonio da Casnedo, mentre era beneficiario di San Giacomo delle Piatte nel 1463, quando i Besta di Teglio lo elessero cappellano di Sant'Orsola in San Siro a Bianzone di loro patronato<sup>59</sup>. Agli stessi circuiti di reclutamento interni alla pieve alludono anche gli scarni ragguagli su prete Giacomo Rusconi, cui nel 1483 il vicario del vescovo di Como conferì la chiesa di Faedo e quella di Sant'Antonio del Grumello vacanti per decorrenza dei termini di provvista; con tutta probabilità il chierico è identificabile con il Giacomo Rusconi di Sondalo beneficiario di Sant'Antonio di Piateda nel 1486 e col prete che nello stesso torno di anni assicurava i servizi religiosi a Tresivio Piano per conto dell'arciprete di San Pietro<sup>60</sup>.

55. Per la data di morte si veda la conferma del successore a Montagna in ASDCo, Curia vescovile, *Collationes benefictiorum*, II, p. 69, 1459 settembre 14; sugli altri benefici cfr. *ibidem*, pp. 795-797, 1435 novembre 7 e 8; ASCo, AN, b. 19, f. 56, 1443 aprile 26; E. Canobbio (a cura di), *La visita pastorale*, p. 148; ASSo, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5.

56. ASSo, AN, b. 224, f. 161r, 1460 febbraio 18.

57. ASDCo, Curia vescovile, *Collationes benefictiorum*, I, ff. 953 e 954, 1457 agosto 3; ASSo, AN, b. 224, f. 67r, 1459 febbraio 26 e f. 91r, 1459 luglio 4; f. 170v, 1460 febbraio 27.

58. ASCo, AN, b. 17, f. 354v, 1459 dicembre 10.

59. ASSo, AN, b. 224, f. 79r, 1459 maggio 8; ASDCo, Curia vescovile, *Collationes benefictiorum*, II, f. 4, 1463 luglio 29. All'inizio del 1471 il beneficio di San Giacomo delle Piatte era vacante per la sua morte: Archivio di Stato di Milano, Sforzesco, b. 781, 1471 gennaio 5.

60. ASCo, AN, b. 128, f. 201, 1483 maggio 26 e M.A. Carugo, *La pieve di Tresivio*, cit., pp. 91 e 88. Nel 1458 un chierico omonimo ottenne una dispensa pontificia per accedere al presbiterato nonostante il *defectus natalium* e il mancato

La prima condizione per valutare l'idoneità del clero responsabile della comunità di Faedo era dunque la sua disponibilità a garantire con regolarità l'ordinata attività liturgica e sacramentale, evidentemente agevolata dalla residenza in prossimità del villaggio. Talora tale requisito era ribadito da specifici *capitula*: nel 1449 l'endemica insicurezza che proiettava nella valle l'avanzata di Francesco Sforza contro la Repubblica Ambrosiana indusse gli *homines* di Faedo a stabilire di destinare il salario pattuito a un altro beneficiario, qualora Andrea *de Rabiis* fosse stato impossibilitato ad assolvere il suo ufficio *tempore guerre*; nel 1467 si concesse ad Eugenio *de Alamanea* di celebrare anche altrove, purché tale impegno non pregiudicasse i servizi liturgici e sacramentali a Faedo; nel 1468, i vicini ammisero eventuali assenze di prete Pietro Lucini a Natale e Pasqua, ma formalizzarono la possibilità di affidare a un altro sacerdote l'incombenza delle celebrazioni, trattenendo parte del salario del primo<sup>61</sup> (*Figura 3*).

L'ingaggio di un prete presupponeva altresì la chiara definizione dei bisogni spirituali della comunità in relazione al tempo della Chiesa e alle devozioni locali. Presso la chiesa gli *homines* avrebbero anzitutto goduto della celebrazione di un certo numero di messe, negli accordi col prete talora enumerate assecondando le maggiori solennità dell'anno liturgico (Natale e Pasqua) e le devozioni legate alla chiesa – il giorno della sua consacrazione (15 giugno), le feste di santa Maria Maddalena (22 luglio) e di san Bernardo abate (20 agosto)<sup>62</sup> – ma prevedendo altresì celebrazioni svincolate da precise festività<sup>63</sup>. In secondo luogo, gli accordi vincolavano il beneficiario a *exercere curam* nel comune «videlicet confiteri, ministrari Corpus Cristi, sepelire et baptizare», come nel 1468 sintetizzò il notaio che stilò i patti con prete Pietro Lucini<sup>64</sup>: vale a dire, assicurare i sacramenti e i riti che accompagnavano l'esistenza del cristiano individualmente e nella dimensione ecclesiale, segnando il suo ingresso e il suo commiato dalla comunità (battesimo, esequie ed estrema unzione) come pure, attraverso la comunione e la confessione, le condizioni della sua permanenza e della sua riammissione nel consesso dei fedeli (nonché dei *vicini*).

Alla consapevole definizione dell'attività liturgica presso San Bernardo, incentra-

raggiungimento dell'età canonica: P. Ostinelli (a cura di), *Penitenzieria apostolica. Le suppliche della Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, Unicopli, Milano 2003, p. 202, doc. 44, 1458 maggio 22.

61. ASSO, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5; b. 294, f. 161r, 1467 gennaio 1; b. 294, f. 208r, 1468 gennaio 17.

62. ASSO, AN, 222, c. 5v, 1449 febbraio 5; b. 224, f. 161r, 1460 febbraio 18; b. 294, f. 208r, 1468 gennaio 17.

63. Nel 1449, oltre alle cinque celebrazioni nelle principali feste dell'anno liturgico e della chiesa, si chiese ad Andrea *de Rabiis* di officiare tre messe «ad libitum et voluntatem utriusque partis» mentre nel 1460 si stabilì la celebrazione di una messa ogni quindici giorni, oltre alle cinque delle maggiori solennità, per 36 messe complessive; nel 1468 furono genericamente richieste due messe al mese, oltre alle tre in occasione delle feste dei santi patroni (ASSO, AN, b. 222, f. 5v, 1449 febbraio 5; b. 224, f. 161r, 1460 febbraio 18; b. 294, f. 208r, 1468 gennaio 17).

64. *Ibidem*.

ta su valori e riti che corroboravano l'identità comunitaria<sup>65</sup> ed efficace viatico verso la promozione dell'edificio a chiesa curata, può essere verosimilmente ascritta anche l'*Ultima cena*, che la campagna di restauro condotta nel 2010 ha riportato alla luce sulla parete settentrionale della navata – dove la committenza dei fedeli aveva maggiori possibilità di intervento in quanto ambiente che nella gerarchia spaziale dell'edificio sacro era riservato ai laici<sup>66</sup>. Opera di un ignoto pittore ben avvertito delle più recenti declinazioni nel territorio della tradizione iconografica dell'episodio evangelico, come illustrato da Alessandro Rovetta in questo volume, la raffigurazione dell'Ultima cena rappresentava nella chiesa del villaggio la centralità che il sacrificio eucaristico aveva assunto a molteplici livelli nella cultura ecclesiastica e nella pratica religiosa dei laici – dai dibattiti teologici della recente stagione conciliare ai provvedimenti disposti localmente dalle autorità ecclesiastiche per promuovere la corretta amministrazione del sacramento e la sua decorosa valorizzazione negli spazi sacri, fino alle devozioni individuali e a quelle attestate in ambito confraternale e nella pratica testamentaria<sup>67</sup>. Al tempo stesso – come recentemente ipotizzato da studi sulla coeva diffusione conosciuta nei distretti settentrionali della diocesi comasca dal tema della *Maiestas Domini* entro il collegio apostolico<sup>68</sup> – le iniziative promosse dalla Chiesa e le devozioni di individui e di sodalizi dovevano trovare consonanza con le pratiche collettive che, anche a Faedo, avevano corroborato il coagularsi del comune e della comunità dei fedeli. Con la cautela imposta dalla frammentarietà delle fonti, insomma, è verosimile che una «silenziosa committenza comunitaria»<sup>69</sup> abbia proiettato nella dimensione sacrale del consesso apostolico raccolto attorno al sacramento eucaristico quelle dinamiche del vivere in comune che nel segno della promozione di San Bernardo avevano avuto modo di definirsi e di alimentarsi.

65. Sulla «religione parrocchiale» si vedano le recenti considerazioni di M. Della Misericordia, *Protagonisti sociali*, cit., pp. 142-148.

66. M. Bacci, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 79-92. Sui restauri del 2010 si veda il saggio di Anna Triberti in questo volume.

67. Sul primo aspetto basti il rinvio al saggio di Rovetta in questo stesso volume e alla bibliografia ivi indicata; sulle iniziative di valorizzazione della pratica sacramentale promosse dalle autorità ecclesiastiche cfr. E. Canobbio (a cura di), *La visita pastorale*, pp. 44-45 e gli esempi *passim*; sulla centralità del sacramento eucaristico nelle devozioni individuali e nella vita associativa cfr., anche per i rimandi bibliografici, M. Della Misericordia, *Protagonisti sociali*, cit., pp. 146-147.

68. D. Bigini, *Maiestas Domini et Apôtres dans le diocèse de Come (XIIe-XVIe siècle)*, Thèse de doctorat en Histoire et histoire de l'art, sous la direction de Dominique Rigaux, École doctorale sciences de l'homme, du politique et du territoire, Grenoble 2010, I, pp. 348-368.

69. Mutuo la felice espressione da Leoni Boscani, *Essor*, cit., p. 418.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### Separatio et erectio

1490 maggio 25, Como

Andrea Greci, *decretorum doctor* e vicario generale del vescovo di Como Antonio Trivulzio, separa la chiesa di San Bernardo di Faedo dalla parrocchia di San Giorgio di Montagna e la erige in chiesa parrocchiale e curata.

ASCo, AN, b. 129, ff. 132r-133v.

Andreas de Grecis decretorum doctor, reverendissimi in Christo patris et domini domini Antonii de Trivultio, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Cumani et comitis, vicarius generalis, universis et singulis tam clericis quam laicis presentes inspecturis salutem in Domino. Noveritis quod hodie ad nostram presentiam personaliter accedens dominus presbiter Petrus de Bordonia, rector ecclesie Sancte Catherine de Albogagia Vallisteline, diocesis Cumane, syndicus et procurator hominum et incolarum communis del Faedo <sup>a</sup> dictarum vallis et diocesis <sup>b</sup> nobis dicto nomine exposuit et significavit quod <sup>c</sup> homines et incole predicti subsunt iure parochiali ecclesie Sancti Georgii de Montanea dictarum vallis et diocesis et quod <sup>d</sup> ipse locus del Faedo distat ab ipsa ecclesia parochiali de Montanea spacio miliarum <sup>e</sup> quatuor et ultra et quod inter dictam ecclesiam de Montanea et locum predictum del Faedo <sup>f</sup> adsunt duo flumina, videlicet flumen Abdue et flumen Venine, que flumina quandoque taliter propter aquarum inundantiam excrescunt quod pertransiri non possunt et alia distamina adsunt, propter que dictis incolis ad ecclesiam predictam de Montanea <sup>g</sup> pro missis audiendis et ecclesiasticis sacramentis suscipiendis <sup>h</sup> rectorique dicte ecclesie de Montanea ad locum predictum del Faedo pro sacramentis ecclesiasticis ipsis incolis ministrandis accedere incomoditer nimis redderetur; et propterea a nobis petiit et instanter requisivit quatenus, attentis distantia et impedimentis predictis, ecclesiam Sancti Bernardi, sitam et constructam in communi predicto del Faedo, cum iuribus et pertinentiis suis et cum habitatoribus et incolis dicti communis <sup>i</sup> presentibus et futuris ac loca ipsius communis quo ad curam animarum et alia iura parochialia et cum assignatione primitie per dictos homines et incolas dari solite dicto rectori de Montanea et aliarum obventionum rectori et presbitero qui per tempora aderit ad dictam ecclesiam Sancti Bernardi a prefata ecclesia <sup>j</sup> matrice de Montanea et suis iuribus parochialibus nunc et imperpetuum separare, eximere et dimembrare ac ipsam ecclesiam Sancti Bernardi del Faedo cum iuribus et pertinentiis suis in parochialem et curatam, cum fontibus et cimiterio ac aliis insigniis parochialibus, errigere, levare, creare et imperpetuum deputare ac in beneficium curatum reddigere hominesque et incolas dicti communis del Faedo presentes et futuros et loca dicti communis eidem ecclesie Sancti Bernardi rectorique et presbitero nominando et presentando ac instituendo ad dictam ecclesiam Sancti Bernardi in parochianos et pro parochianis et parochia ipsius ecclesie Sancti Bernardi subicere et deputare ac imperpetuum assignare aliasque in et super premissis eis salubriter providere dignemur <sup>k</sup>. Unde nos Andreas de Grecis, vicarius antedictus, desciderantes et toto affectu intendentes quantum pro officii nostri

debito possumus periculis animarum que regimini prefati domini episcopi commissa sunt <sup>1</sup> obviare et ne decetero anime hominum et incolarum dicti communis tantis subcumbant, prout hactenus subcubuerunt, periculis sed bene et <sup>m</sup> accurate eorum quieti et saluti consulatur, auctoritate ordinaria <sup>n</sup> qua fungimur in hac parte omnibusque modo, iure, via, auctoritate, causa et forma quibus melius et validius potuimus et possumus ac debemus, attentis predictis impedimentis de quibus informati sumus <sup>o</sup>, etiam in presentia et cum consensu domini presbiteri Alberti de Ferrariis, rectoris ecclesie predictae Sancti Georgii de Montanea, predicta impedimenta ipsa esse <sup>p</sup> affirmantes tenore presentis instrumenti, habita prius per <sup>q</sup> nos in et super predictis matura et diligenti deliberatione, in nomine domini nostri Ihesu Christi eiusque gloriosissime genitricis virginis Marie ac sancti Bernardi, sub cuius vocabulo dicta ecclesia comunis predicti del Faedo fundata est et constructa, ecclesiam predictam Sancti Bernardi del Faedo et in dicto communi <sup>r</sup> sittam et consistentem ac loca et commune predicta del Faedo <sup>s</sup> cum habitatoribus et incolis dicti communis presentibus et futuris quo ad curam animarum et alia iura parochialia a prefata ecclesia parochiali et matrice Sancti Georgii de Montanea et eius iuribus parochialibus nunc et imperpetuum separamus, eximivimus et dimembravimus ac separamus, eximimus et dimembramus predictamque ecclesiam Sancti Bernardi in parochialem et curatam, cum fontibus et cimiterio ac aliis insigniis parochialibus, erreximus levavimusque et creavimus et errigimus et tenore presentium levamus et imperpetuum creamus et deputamus et in beneficium curatum redegimus et redigimus. Ad quam ecclesiam Sancti Bernardi unus <sup>t</sup> sacerdos tam pro divinis officiis celebrandis quam pro cura animarum hominum et incolarum dicti communis exercenda ac ecclesiasticorum sacrorum exhibitione deputetur, ut infra, eosque homines et incolas, tam presentes quam futuros, et loca dicti communis eidem ecclesie Sancti Bernardi sacerdotique deputando ut infra pro parochianis et parochia dicte ecclesie Sancti Bernardi subiecimus deputavimusque et assignavimus ac subicimus, deputamus et assignamus unacum primitia prestari solita per dictos homines et incolas et omnibus aliis <sup>u</sup> obventionibus, reservatis oblationibus <sup>v</sup> que in diebus <sup>w</sup> festivitatum sanctorum Bernardi et Marie Magdalene fient in dicta ecclesia Sancti Bernardi in missa <sup>x</sup>, que sunt et esse debeant rectoris dicte ecclesie de Montanea, quas <sup>y</sup> primitiam et obventiones eisdem ecclesie Sancti Bernardi et illius futuro rectori applicavimus et applicamus et quas decetero dare decrevimus et prestare eisdem ecclesie et rectori del Faedo. Ordinantes insuper et mandantes et ordinamus et mandamus quod decetero et imperpetuum homines et incole predicti communis presentes et futuri presbiterum habeant et rectorem qui ac et suprascripte ecclesie Sancti Bernardi, in parochialem ut premittitur errecte, serviat in divinis et curam gerat animarum, infantules videlicet baptizando, confessiones peccatorum audiendo, beneficium absolutionis quantum facultas aderat impartiendo, corpora mortuorum sepeliendo, Sacratissimum Corpus Dominicum extrememque unctionem <sup>z</sup> conferrendo, exequias et annualia celebrando ceteraque omnia eis incolis et hominibus presentibus et futuris ecclesiastica sacramenta ministrando et faciendo que rectori curato spectant, pertinent et incumbunt <sup>aa</sup>; nominationem vero et presentationem presbiteri curati ad dictam ecclesiam Sancti Bernardi, in parochialem errectam ut supra, eis hominibus et incolis dicti communis del Faedo presentibus et futuris ipsiusque presbiteri confirmationem ac canonicam institutionem rectori ecclesie predictae de Montanea pro tempore existenti imperpetuum spectare declaramus; qui presbiter, postquam institutus fuerit in rectorem dicte ecclesie Sancti Bernardi, curam habeat et gerat animarum et ea faciat que ad presbiterum curatum pertinent et incumbunt. Volumus autem quod dicti homines et incole singulo anno pro <sup>bb</sup> censu annuo teneantur et debeant in festo sancti Martini <sup>cc</sup> seldos trigintaduos

imperialium rectori dicte ecclesie de Montanea pro tempore existenti solvere et numerare in signum aliqualis subiectionis et ulterius dare tenentur ipsi rectori <sup>dd</sup>, ultra suprascriptos soldos trigintaduos, alios soldos decem imperialium ipseque rector ecclesie de Montanea <sup>ee</sup> pro tempore existens teneatur ad omnes taleas et omnia onera clero diocesis Cumane <sup>ff</sup> imponenda tam per sedem apostolicam quam per dominum ducem Mediolani aut dominum episcopum Cumanum pro tempore existentem et hoc pro parte dumtaxat <sup>gg</sup> tanguit suprascriptam ecclesiam del Faedo et hoc omni anno quo imponi contingent talee et onera ut supra dumtaxat <sup>hh</sup>. Quia sic inter <sup>ii</sup> rectorem de Montanea et predictos homines et incolas conventum est ut ibidem suprascriptus dominus presbiter Albertus rector <sup>jj</sup> et Petrus, syndicus et procurator ut supra, presentialiter asseruerunt et protestati fuerunt ac dicunt et protestantur; et quod in vigiliis sanctorum Bernardi et Marie Magdalene similiter et diebus festivitatum eorundem dicti homines et incole seu rector predictae ecclesie Sancti Bernardi pro tempore existens teneantur <sup>kk</sup> rectorem dicte ecclesie de Montanea <sup>ll</sup> cum uno clerico honorifice recipere et tractare ac reficere, si ad ecclesiam predictam accesserit ad divina officia celebrari adiuvandum et quod ipsis diebus festivitatum possit dictus rector de Montanea, si voluerit, missam cantare; et oblationes que dictis diebus festivitatum fiant in dicta ecclesia in missa <sup>mmm</sup> in totum sint ipsius rectoris de Montanea, si ibidem accesserit ut supra. Mandantes et mandamus Paulo de Orcho, notario infrascripto, quatenus de premissis publicum conficiat instrumentum. Datum et actum in domo episcopali Cumana anno a nativitate domini nostri Ihesu Christi currente millesimoquadragesimo nonagesimo, indictione octava, die vero martis vigesimoquinto mensis maii, presentibus ibidem pro testibus dominis Paulo de la Porta, filio quondam domini Luchini, Bartholomeo de Greppis, filio quondam domini Mafioli et Bernardino de Bonipertis, filio ser Damiani, omnibus habitatoribus civitatis Cumarum, notis et idoneis testibus ad premissa rogatis specialiter et adhibitis.

<sup>a</sup> Segue d(i)c(t)ar(um) vallis et dioc(esis) pl(ebis) Sondrii d(i)c(t)ar(um) depennato. <sup>b</sup> Segue et depennato. <sup>c</sup> Segue locus p(re)d(ict)us depennato. <sup>d</sup> Segue inter depennato. <sup>e</sup> Miliarum per correzione di milianor(um) <sup>f</sup> et locu(m) p(re)d(i)ctum del Faedo nell'interlineo. <sup>g</sup> Segue s- depennato. <sup>h</sup> Suscipiendis nell'interlineo, a correzione di mi(ni)strandis di-. <sup>i</sup> Segue p(re)d(i)c(t)i depennato. <sup>j</sup> Segue plebana depennato. <sup>k</sup> Segue nos depennato. <sup>l</sup> com(m)issa sunt nell'interlineo. <sup>m</sup> Segue accura- depennato. <sup>n</sup> Segue nobis depennato. <sup>o</sup> Segue tam depennato. <sup>p</sup> ipsa esse nell'interlineo, a correzione di p(re)d(i)c(t)a. <sup>q</sup> Segue nos depennato a causa di una macchia di inchiostro. <sup>r</sup> Segue existent- depennato. <sup>s</sup> Faedo nell'interlineo, a correzione di Sancto Antorino. <sup>t</sup> Segue sacerdos corretto e depennato. <sup>u</sup> aliis nell'interlineo, di seguito e a correzione di allis. <sup>v</sup> oblationibus nell'interlineo, a correzione di obventionibus. <sup>w</sup> Segue festivitati- depennato. <sup>x</sup> in missa nell'interlineo. <sup>y</sup> Segue primitias depennato. <sup>z</sup> Segue au- depennato. <sup>aa</sup> Segue qui depennato. <sup>bb</sup> Segue q- depennato. <sup>cc</sup> Segue om(n)i anni sldos depennato. <sup>dd</sup> Segue a(n)nuatim depennato. <sup>ee</sup> Segue teneat(ur) p(ro) tempore depennato. <sup>ff</sup> clero dioc(esis) Cuman(e) nell'interlineo, a correzione di tangencia d(i)c(t)e eccl(es)ie del Faedo seu ipsis hominibus et i- sul rigo. <sup>gg</sup> dumtaxat nell'interlineo. <sup>hh</sup> et hec om(n)i anno quo imponi c(on)tingent talee et onera ut s(upra) du(m)taxat nell'interlineo, continuando nel margine destro. <sup>ii</sup> Segue ip- d(ominu)m depennato. <sup>jj</sup> Segue eccl(es)ie depennato. <sup>kk</sup> Segue pl- depennato. <sup>ll</sup> Segue ad depennato. <sup>mmm</sup> in missa nell'interlineo.



1490. 25. Maj.

Andreas de S. Bern. doctorum doctor legum...  
 Antonym de C. Ambr. de...  
 S. Bern. et...  
 Siquis n. Curio  
 S  
 H  
 Vallina  
 ecc. del Faedo  
 ad ecc. de  
 Mortara

Figura 1. Atto di erezione di San Bernardo di Faedo in chiesa curata (Archivio di Stato di Como, Atti dei notai, b. 129, 1490 maggio 25).

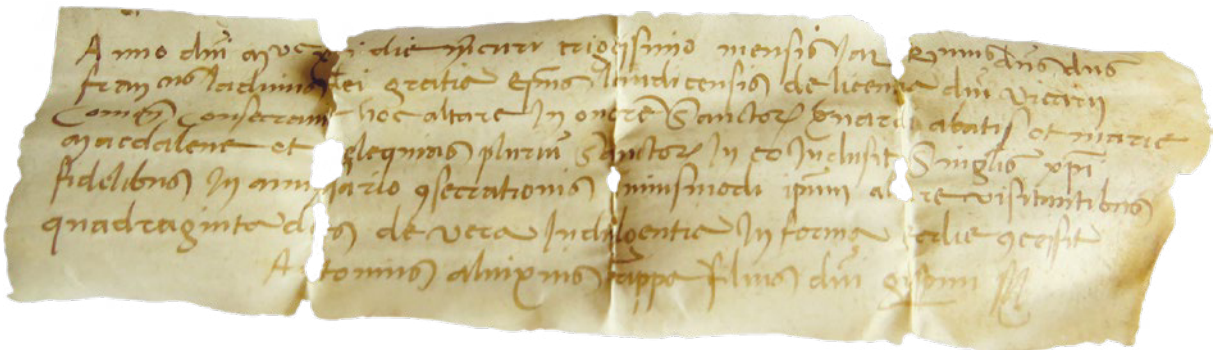


Figura 2. Memoria della consecrazione dell'altare dei SS. Bernardo abate e Maria Maddalena (Archivio della parrocchia di San Carlo di Faedo, Pergamene, 1, 1521 gennaio 30).

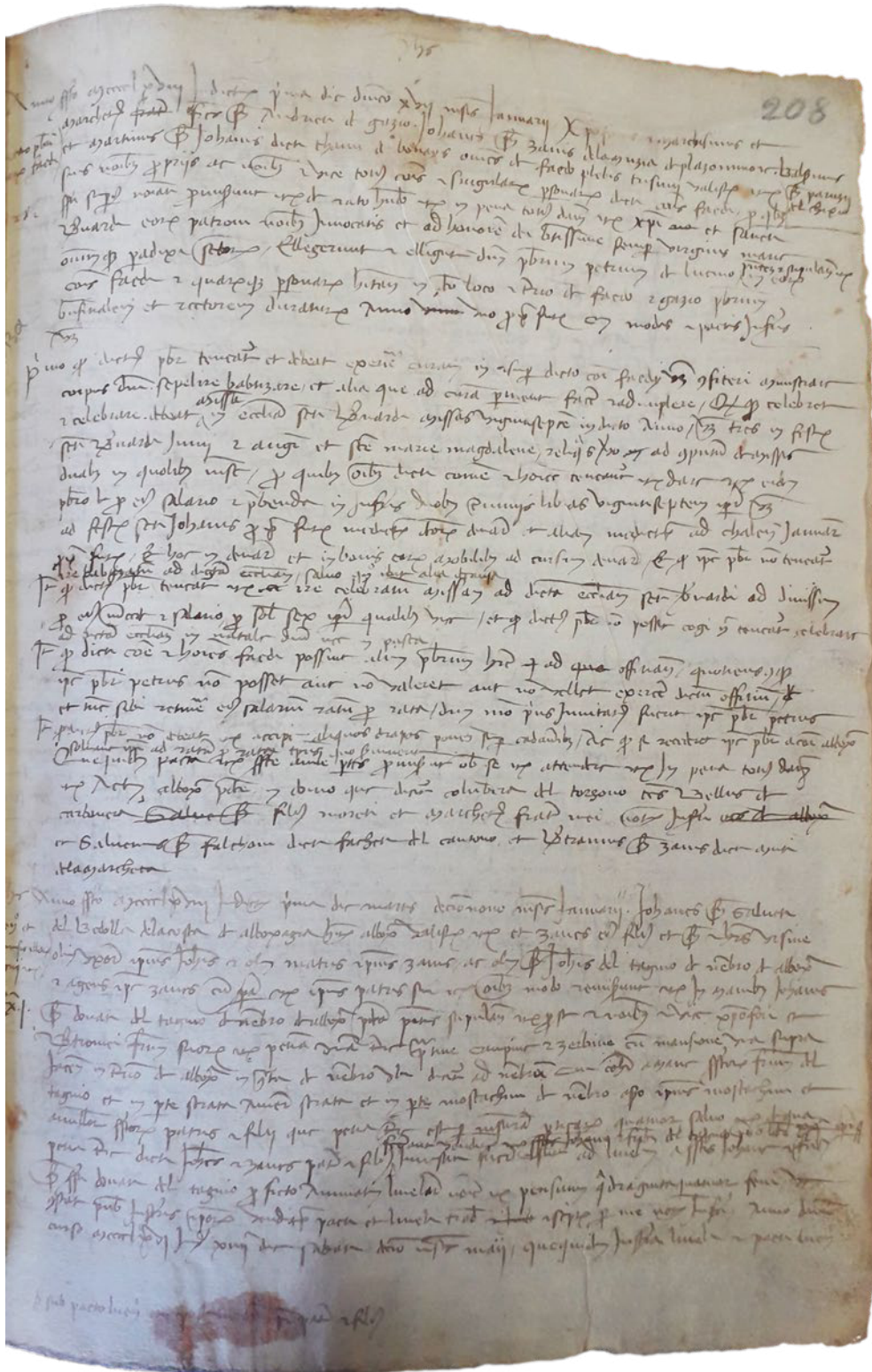


Figura 3. Pacta tra i procuratori del comune di Faedo e prete Pietro Lucini (Archivio di Stato di Sondrio, Atti dei notai, b. 294, 1468 gennaio 17).

*La chiesa di San Bernardo a Faedo: identità e radicamento*



*Figura 1.* Il versante orobico ripreso dalla sponda retica, con il solco della Val Venina e il territorio del Comune di Faedo Valtellino: in primo piano il campanile della chiesa di San Giorgio di Montagna in Valtellina (foto Luca De Paoli, 2008).

tentativi scismatici e contro l'avvicinarsi minaccioso del dominio ottomano, entrato in Bisanzio nel 1453<sup>28</sup>. Il risolto figurativo di questa vivace congiuntura aveva già trovato significative attestazioni, come il *Polittico* per l'Arte della Lana di Siena, commissionato a Stefano Sassetta nel 1423, oggi ridotto a pochi pezzi distribuiti tra la Pinacoteca senese e altri musei, o la *Fonte della Grazia*, attribuito alla bottega dei Van Eyck, tra il 1440 e il 1450, proveniente da Santa Maria del Parral, presso Segovia, e oggi al Prado di Madrid.

Le ricadute di un fenomeno così ampio, nell'orizzonte geografico e nelle soluzioni figurative, trovarono campo anche in ambito lombardo, con una particolare accelerazione nel corso della seconda metà del secolo, traguardando prima le invenzioni foppesche per tramezzi francescani e vetrate destinate alla cattedrale milanese<sup>29</sup> e poi il vertice del *Cenacolo* vinciano (1494-1498). Non solo i centri, ma anche le "periferie" beneficiarono di questa fioritura, per altro favorita da una tradizione iconografica secolare<sup>30</sup>.

Nel caso specifico di Faedo, l'assicurazione di una vita liturgica autonoma, soprattutto nella forma della celebrazione eucaristica, non più dipendente dalla parrocchiale di Montagna, dovette trovare la comunità e i beneficiari via via cooptati, ben disposti a intercettare la diffusione che l'immagine dell'*Ultima cena* stava conoscendo anche sul territorio.

Allo stato attuale delle sopravvivenze tra Valtellina, Valchiavenna e Alto Lario, la

28. A. Rovetta, *Teologia e iconografia eucaristica nell'Umanesimo*, in M. Rossi, A. Rovetta, *Il Cenacolo di Leonardo. Cultura domenicana, iconografia eucaristica e tradizione lombarda*, Olivetti, Milano 1988, pp. 49-57; F. Bisogni, *Iconografia dell'Ultima cena*, in P. Marani (a cura di), *Il Genio e le Passioni. Leonardo e il Cenacolo. Precedenti, innovazioni, riflessi di un capolavoro*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 21 marzo - 17 giugno 2001), Skira, Milano 2001, pp. 63-67; T. Verdon, *L'Ultima cena della Sistina. Appunti di iconologia*, in C. Acidini Luchinat, N. Rosselli Del Turco (a cura di), *Cosimo Rosselli. Tre restauri*, Edizioni Polistampa, Firenze 2018, pp. 129-138.

29. Il primo riferimento è ai perduti cicli con Storie del Nuovo Testamento per i tramezzi delle chiese francescane di San Giacomo a Pavia e Sant'Angelo a Milano, che videro coinvolti Vincenzo Foppa e altri artisti tra ottavo e nono decennio del Quattrocento (si rimanda ancora al pionieristico studio di A. Nova, *I tramezzi in Lombardia fra XV e XVI secolo: scene della Passione e devozione francescana*, in A. Dallaj (a cura di), *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e Arte*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1983, pp. 197-215; per i successivi sviluppi, in particolare, tra Piemonte, Lombardia e Canton Ticino si rimanda agli aggiornamenti in G. Agosti, J. Stoppa, M. Tanzi (a cura di), *Il Rinascimento delle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, catalogo della mostra (Rancate, Mendrisio, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, 10 ottobre 2010 - 9 gennaio 2011), Officina Libraria, Milano 2010; G. Agosti, J. Stoppa (a cura di), *Il Rinascimento di Gaudenzio Ferrari*, catalogo della mostra (Varallo, Vercelli, Novara, 24 marzo - 1° luglio 2018), Officina Libraria, Milano 2018; L. Calderari, *Il Rinascimento a Lugano. Arte e architettura*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2020). Il secondo riferimento è alla vetrata del Nuovo Testamento a Milano, i cui disegni vennero richiesti al Foppa nel 1482 (M.P. Zanoboni, *Un Foppa ritrovato. L'autore delle vetrate di "S. Eligio" e del "Nuovo Testamento" nel Duomo di Milano*, in «Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», n. 132, 1998, pp. 23-38; S. Buganza, *Le vetrate*, in G. Benati (a cura di), *Milano. Museo e Tesoro del Duomo. Catalogo generale*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2017, pp. 400-407).

30. A. Rovetta, *La tradizione iconografica dell'Ultima cena in Lombardia*, in M. Rossi, A. Rovetta, *Il Cenacolo*, cit., pp. 28-48. A livello di fervore eucaristico a livello locale, Elisabetta Canobbio mi segnala il rilievo accordato alla presenza del tabernacolo dai visitatori del vescovo Landriani nel 1444.

*Cena* di San Bernardo rappresenta un'emergenza piuttosto isolata e significativa. La più antica raffigurazione dell'*Ultima cena* sul territorio risulta quella imponente conservata nella chiesa dei Santi Pietro e Gregorio di Villapinta, presso Buglio in Monte, dipinta sulla parete settentrionale dell'edificio negli ultimi decenni del Trecento, da un artista segnato dalla lezione di Giusto de' Menabuoi e degli altri maestri attivi nella chiesa abaziale di Viboldone (*Figure 22-23*)<sup>31</sup>. La versione seguita è quella del Vangelo di Giovanni, caratterizzata dal riconoscimento del traditore tramite l'offerta del boccone, che, secondo un tratto distintivo della tradizione lombarda, prende la forma del gesto sacramentale dell'ostia portata alle labbra del fedele, al punto da essere definita "comunione di Giuda", con tutte le evidenti criticità dottrinali che portarono alla sparizione di questo spunto iconografico, almeno dopo il Concilio di Trento. Lo stesso Leonardo, in un celebre disegno preparatorio conservato nella Royal Collection di Windsor (RCIN 912542), dimostra di aver preso in seria considerazione questa soluzione narrativa (*Figura 27*). Seguendo una consuetudine secolare, a Villapinta il traditore si trova isolato dalla compagine apostolica, malamente seduto sul lato opposto del tavolo. Anche l'autore dell'*Ultima cena* in San Barnaba di Villa di Chiavenna, riconosciuto nel cosiddetto Maestro di Bellano, attivo tra fine Tre e primo Quattrocento<sup>32</sup>, opta per l'offerta del boccone a Giuda, allineando però il traditore con gli altri apostoli, al di là del tavolo, subito dopo Pietro. Anche questa disposizione, più ordinata e verosimile, ma meno efficace in termini di incisività simbolica, risulta molto diffusa. Ancorata alla data 1420, dipinta su un lacerto coerente, è l'*Ultima cena* dipinta in San Sisto, ancora in Villapinta e ancora in dimensioni rilevanti rispetto all'invaso architettonico<sup>33</sup>: Giuda torna accovacciato sul suo sgabello al di qua di una mensa stracolma di stoviglie e vivande (*Figure 24-25*).

Tanto nel primo caso di Villapinta quanto a Chiavenna, la decisa frontalità di Cristo, conferisce alla figura un assetto sacerdotale, che manifesta il valore istituzionale dell'episodio narrato, mentre la mano posata sulla spalla dell'apostolo prediletto, "*recumbens in sinu Iesu*", la completa in senso affettivo. Sempre il vangelo di Giovanni descrive l'agitazione subito diffusa attorno al tavolo, che muove con misura e compostezza gli apostoli più antichi di Villapinta, mentre i compagni chiavennaschi e quelli di San Sisto reagiscono con maggior vivacità, anche qui seguendo una progressione tutta

31. C. Travi, *Il Trecento*, cit., pp. 11-12; 221.

32. Ivi, pp. 221-222.

33. Segnalata in C. Travi, *Appunti per una storia*, cit., p. 33. La data si legge sotto uno stemma insieme all'indicazione del committente.

porre le immagini dell'artista bresciano. Le questioni che si devono affrontare qui sono quindi due: come nasce e si sviluppa il rapporto con altri artisti, siano essi soci o collaboratori e, più nello specifico, quali sono le emergenze figurative che galleggiano sulle pareti di San Bernardo a Faedo?

La prima collaborazione documentata risale alla giovinezza: nel 1513 Vincenzo è nell'*entourage* che realizza la decorazione della sala dei Deputati della Fabbrica del Duomo di Milano come sodale di Cesare Cesariano. Per tale impegno è ricordato nel *Trattato* di Giovan Paolo Lomazzo – cioè una delle principali fonti per la storia dell'arte lombarda – come esperto nell'ornamento a «fogliami»<sup>12</sup>. Purtroppo però di quei dipinti nulla si è conservato.

Nel 1520 firma un contratto con il pittore e doratore genovese Battista Grassi: insieme all'allievo Filippo Cavallazzi da Oleggio, Vincenzo si impegna a portare a termine due ancone<sup>13</sup>. Ne conosciamo solamente una, la pala dell'*Assunzione* nella chiesa di Santa Maria Assunta di Rivarolo, a Genova (*Figura 7*). Qui De Barberis ricalca in buona parte la composizione da un'*Assunzione* di Bernardino Ferrari oggi in collezione privata (*Figura 8*), dimostrandosi attento alla produzione di un artista che ha un ruolo piuttosto centrale nella Lombardia francese dei primi due decenni del Cinquecento<sup>14</sup>.

Il nodo della collaborazione con Grassi si scioglie tenendo in considerazione la questione dell'Arte genovese dei pittori, che limitava la concorrenza degli stranieri e quindi la possibilità, per un forestiero, di avere commissioni in città; avere un artista genovese – tra l'altro con un ruolo di spicco nell'associazione come Grassi – come cofirmatario, era uno modo per poter aggirare il problema e lavorare liberamente sotto la Lanterna<sup>15</sup>. Grassi poteva quindi aver fornito la bottega e i materiali, magari la tavola già approntata, senza per forza avere già materialmente impostato il dipinto, lasciando quindi un ampio margine di libertà al collega, aggiornato sui fatti della pittura milanese contemporanea. Nell'*Assunzione* di Rivarolo non c'è infatti traccia di mani esterne alla bottega De Barberis.

12. Della partita sono anche Alessandro da Vaprio e Nicolo d'Appiano: S. Gatti, *L'attività milanese del Cesariano dal 1512-13 al 1519*, in «Arte Lombarda», n. 16, 1971, p. 220; B. Agosti, G. Agosti (a cura di), *Le Tavole del Lomazzo (per i 70 anni di Paola Barocchi)*, Edizioni L'Obliquo, Brescia 1997, p. 42, nota 225. L'aspetto della sala si ricostruisce grazie a un'incisione ottocentesca: S. Gatti, *L'attività*, cit., p. 226, fig. 5.

13. J. Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Allemandi, Torino 1995, pp. 169, 233-234, n. 52; da ultimo Romeri, *Vincenzo*, cit., pp. 282, 290, nota 24.

14. Cfr. F. Frangi, *Bernardino Ferrari*, in «Nuovi studi», n. 9, 2003, pp. 77-102, in particolare p. 93, fig. 108; la datazione dell'*Assunzione* andrà anticipata di qualche anno, alla luce di G. Agosti, J. Stoppa, in Idd. (a cura di), *Bernardino Luini e i suoi figli*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 10 aprile - 13 luglio 2014), edizione rivista e corretta, Officina Libreria, Milano 2014, p. 67, nota 2.

15. Sulla questione E. Parma, *L'«Ars Pictorae» a Genova nella prima metà del Cinquecento*, in Ead. (a cura di), *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, Banca Carige, Genova 1999, pp. 13-25.

# LE RADICI DI UNA IDENTITÀ

*Volumi pubblicati nella collana*

- vol. 1 *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao, contributi di Luisa Bonesio, Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Elena Musolino, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni.
- vol. 2 *Frammenti di identità: la chiesa di San Bernardo a Faedo*, a cura di Alessandro Rovetta, contributi di Elisabetta Canobbio, Luca De Paoli, Massimo Romeri, Alessandro Rovetta, Anna Triberti